

29. Un punto controverso che turbò in parte le buone relazioni fra il vescovato parentino e la Serenissima fu la contea d' Orsera, su cui Venezia voleva avere pieno potere. Già dopo il 1542 il Senato Veneto aveva fatto un primo tentativo in parola, tanto che ad istanza del vescovo Giovanni Campegio, Paolo III aveva dichiarato con bolla speciale, che i castelli d'Orsera e di Sanvincenti secolarmente dipendevano unicamente dal vescovo di Parenzo e dalla Santa Sede. Anzi il vescovo Leonardo Tritonio, che visse quasi sempre ad Orsera, pubblicò per le stampe, tosto dopo la sua elevazione alla sede parentina avvenuta nel 1609, un codice civile e penale per la sua contea Orserese.

Nel 1613 il vescovo contestava alla Repubblica il diritto d'ingerirsi nelle cose del porto d' Orsera. Da allora fino al 1778 in cui la contea d' Orsera fu tolta al vescovo, non solo le liti cessarono, ma non venne a nessuno in mente neppure, che di siffatte controversie si potesse leticare.

Chè d'altro canto eran sorvenute altre malore a smorzare in Parenzo ogni albagia. Era ricomparsa la peste, che ammorbando l'aria e uccidendo, dovunque la vita avesse un alito solo, aveva ridotto Parenzo nel 1580 a 698 abitanti. Si aggiungan le nuove pesti e l'ultima straziantemente terribile del 1630-1631, e poi si vedrà che nel 1669 Parenzo era ridotta a 500 abitanti, come scriveva il vescovo Petronio Caldana il 16 giugno 1669 al Senato. Niuna meraviglia quindi, se il celebre medico piranese Goineo, noto per le sue idee luteranofile, verso la metà del secolo XVI trovasse la città semideserta, se tale la dicesse il Manzuoli nel 1611, e un Anonimo, citato dal Negri, nel 1646 e il vescovo Tommasini nell'epoca stessa, la descrivessero, come descriver si sarebbe potuto una città deserta affatto, cumulo di lezzo, di sepolcri e di rovine! Eppure in mezzo a questa desolazione, purtroppo reale, dove non occorre la fantasia di un pessimista per descrivere la mortale decadenza di Parenzo nei secoli XVI e XVII, sul faldistorio parentino compariscono prelati insigni, degni di sedi cardinalizie, quali un conte Noris (1573-1597), intraprendente quanto mai, un Lippomano (1598-1608) dottissimo, i fratelli Leonardo e Ruggero Tritonio (1609-1631;